

## PRESENTAZIONE

Chi sono?

Un insegnante in una scuola media dell'obbligo, materie letterarie.

Se penso d'essere già conosciuto dalla gente, al di là di questo titolo,

mi sbaglio?

Posso dire che mi sbaglio, e chissà se sono sincero.

Se dico che io sono convinto che molte mie idee già hanno influenzato

la gente, mi sbaglio?

Chi lo sa. Ognuno è libero di pensare le stramberie che vuole.

Se sostengo d'aver fatto degli atti un po' strani, almeno alla luce delle normali giustificazioni della condotta degli uomini, dico la verità?

Qui la questione è mal impostata, perché senza giustificazioni ogni atto è strano.

Ed io sono stato posto in una ben strana posizione, che non posso dare nessuna giustificazione del mio comportamento. Ho la bocca chiusa, non posso difendermi.

Forse è meglio lasciare alle spalle questa strana storia, e stare solo per essere giudicato, da quanto sta scritto nelle pagine seguenti.

Le quali, comunque non hanno bisogno di appoggiarsi agli atti, cui si allude.

Se valgono, valgono per loro conto. Solo che c'è in esse qualche accenno; in qualche punto la loro memoria è la memoria della mia vita. Ma il loro valore è autonomo: sta solo nelle righe di cui sono composte.

Piuttosto un cenno è necessario alla tecnica con cui sono state messe insieme: di getto.

In tutti e tre i casi, mettendomi a scrivere, io sapevo d'aver qualcosa da scrivere sull'argomento, ma non che cosa.

Certo son venute dalla vita profonda, da convinzioni e formazioni non costituite a tavolino, forse riflettono movimenti già in atto nella società.

Però non credo si possa toccare la provvisorietà con cui sono composte: è parte integrante della loro forma e del loro contenuto

P O E S I A

Non mi lasci nemmeno vivere la mia distruzione.

Mio fratello mi distrugge, ma non vuole che io viva la mia distruzione. Io sarei io. Sarei Antonio che vive la sua distruzione.

Egli vuole spegnere la coscienza in modo che io sia distrutto senza che me ne accorga.

Io devo morire senza sapere nemmeno di morire.

D'altronde che morte sarebbe una morte che sa di morire.

La vera morte ignora di morire.

Se fosse possibile costruire una bellezza viva come la morte, questa bellezza sarebbe il vertice della bellezza.

O forse la bellezza è tale solo perché muore?

Forse la misura della bellezza è la misura della morte?

Io scrivo sempre quando devo scrivere.

E quello che devo scrivere non è una forma che vuol trasferirsi, dalla

mente alla pagina. E' un impulso a cominciare, da qualunque cosa.

Un impulso informe: senza aver niente da scrivere, devo scrivere.

Se uno dominasse la morte,

ed andato al di là liberamente scendesse, e mormorasse lo spirito sopra la morte, sarebbe una bellezza critica, una bellezza scientifica,

ferma, che non può prostituirsi.

Quando più nessun ideale sta in piedi, quando lo spirito prova ogni cosa, ed in ogni cosa trova che non vale la pena, che cosa lo prende? il

dolce attendere gli eventi, il lasciarsi portare dalla corrente, il gustarsi il fluire che è dato, la pura gratuità. Ecco il regalo della vita, ecco il regalo migliore. Annientata ogni cosa, ecco che mi è dato di fluire, niente, sono la grazia.

Quale altro posto migliore di questo, che cosa di più può essermi dato?

Che bello che bello. Passo e non lascio traccia. E sono ancora vivo e

lo so. E non cerco e m'è dato. E non ringrazio. E passo. E sono contento di passare. Contento di passare. Contento di passare. Questa è la

sorte migliore. Questa è la bellezza. Contento di passare.

Però quando tu fai un piacere, un atto di benevolenza, un dono; ed usano

il piacere, l'atto di benevolenza, il dono per eliminarti è molto triste. Allora veramente si promuove la discesa nella morte, si trasforma la faccia in carbone. No, io non avrò più volto d'uomo per nessuno. Sarò una pietra, indifferente al bene ed al male, all'odio ed all'amore. Voglio essere una pietra.

Però sono riuscito a spiegarmi il meccanismo con cui un pazzo, poniamo,

decide d'essere pietra.

Il mistero della coscienza che dice: io sarò pietra, e lo diviene effettivamente. Immobile, duro come una pietra. Io voglio considerare la cosa dal punto di vista filosofico puro. Perché la coscienza s'irrigidisce in quel modo? Io considero la coscienza dal punto di vista della grandezza che la filosofia le attribuisce. Io voglio attribuire la stessa dignità all'altra coscienza alienata. Com'è possibile che appaia una coscienza così, che dice: io sono pietra? E lo diventi effettivamente?

Per fortuna la gratultà non può essere presa, non si può fermare la via. Per fortuna è possibile non conoscere il laccio. Per fortuna è possibile essere strada, movimento, passaggio. Ed è la pace perfetta non sapere che calcolo hanno fatto, ma la tua intenzione non può essere presa. Per fortuna c'è un'intenzione. E questa intenzione non può essere presa. Per fortuna l'intenzione non te la dai tu. Per fortuna l'intenzione è lui, il terzo, la cosa, la pietra.

- 3 -

Perché è una cosa bellissima nominare Dio come una cosa. Dio alienato.

Dio oggetto. Dio lui. Il Dio vivo e vero che tu non senti dire Io, al quale tu non dici Tu. Che ti si manifesta come Egli, Lui, Esso, la

Cosa.

Il Dio vivo e vero che continua ad essere più intimo a te di

quanto tu

sia a te stesso, quello di cui tutta la storia ha parlato, e che pertanto vivifica la coscienza da un terzo punto: tu non puoi dirgli tu.

Vita della coscienza era di Dio di prima?

Questo è perfetta alienazione della coscienza.

Ecco perché esistono le coscienze-pietra, le coscienze-pesce, e tutte

le degradazioni dei pazzi.

Per permettere la beatitudine di Dio; di essere cosa nella coscienza-cosa.

Di essere Esso nella coscienza, di essere Oblio, Riposo, Tenebra, Morte. Di essere una cosa che si tratta come cosa. Di essere nella coscienza

al servizio della coscienza come una cosa è al servizio della coscienza.

E non sarà questa la suprema bellezza. L'eterna bellezza, la divina bellezza. La morte infinita, la morte eterna.

Se la misura della bellezza è la morte, qui è il Dio vivo e vero che è

morto.

E' morto nell'uomo. Ma è lui, esso. Infinita bellezza, infinita morte,

infinito amore.

Una spada che divide la persona.

Bisogna eliminare l'adulazione? Non ci deve essere spazio per il rispetto

umano.

Bisogna mangiare guidati dallo Spirito.

Egli è il senso.

Io vorrei una religione in cui lo Spirito sia il senso.

Allora avremo la divina bellezza, l'atto eterno.

Eterna viva bellezza.

Sono buone un paio di uova da mangiare

Anche il vino è ottimo.

E il sale che rende gustose tutte le cose.

Sono stufo di voler assumere la maschera del riflettente per produrre

la bellezza.

Di avere uno scopo.

La vita deve diventare bellezza.

Il babbo sta gridando.

Cheavrà da gridare?

Per arrivare al 15 ancora 6 punti.

Il 6 è il numero della bestia nell'Apocalisse.

Tutti s'ammansiscono quando s'accorgono di non passare.

lo vorrei una bellezza che esca pura al primo pensiero.

Perché non dovrebbe essere possibile che nasca una vita la cui serie di pensieri gettati come nascono sia pura bellezza?

Anzi se non è così non è bellezza.

Se comincia il calcolo, la compiacenza, comincia il compromesso. La vera bellezza dev'essere gettata sulla carta senza pensarci.

- 5 -

Una bellezza nuova. In cui anche la mediazione è creduta bellezza.

Una

pura verità. Una vita venduta.

Come posso essere vivo? La parola vera. E l'arte. Come risolvere il problema della tecnica. Se si sovrappone la preoccupazione della tecnica, come posso essere vivo? E' un po' come conciliare ispirazione e cibernetica

Certo che in entrambe le cose ci si può perdere: nell'ispirazione e nell'organizzazione. Se uno si compiace nell'ispirazione, presto la falsa; se uno si compiace nell'organizzazione ne è presto fatto prigioniero.

Io vorrei che una perenne sorgente mi zampillasse le parole. Vorrei mettermi in esercizio, e mai interrompere il fiotto della sorgente. Un poco alla volta imparerei la tecnica, ed essa diventerebbe come la struttura degli esseri viventi, che non è meno viva dello slancio e della forza che li anima.

Il manto che copre la terra.

Se una frattura non rompesse la memoria. Se un attacco non rovinasse

lo spirito, ecco che uscirebbero i pensieri zampillanti. S'incrocerebbero i dati dei sensi svegli coi sogni profondi, e non ci sarebbe conflitto, e l'arte sarebbe un falso problema.

Io vorrei ridurre l'arte a falso problema. Io voglio ritornare com'ero, che un ostacolo m'ha rotto. Io voglio essere quel semplice fluire, a cui

le visioni appaiono, che non esistono belle e brutte. Che dice ogni parola che ascolta. Ogni parola è bella.

Ma esistono gli altri. Io voglio vivere come se non ci fossero, come un sasso alla presenza dei sassi. Io non credo si possa diversamente risolvere il problema. Non è lecito mentire.

- 6 -

Il bimbo sta borbottando il mio nome incoerente. Gioca con il baule.

Sta giocando con la lingua.

A me è venuta voglia di scrivere.

Che cosa? Non lo so.

Strano impulso a scrivere quello che non so che scriverò.

Il bimbo è uscito e continua a giocare con la lingua tentando di nominare le cose.

Che cos'è la bellezza?

Ha lasciato qua la sua cartelletta, e se ne va in giro sulle gambe incerte  
alla scoperta del mondo.

Egli non ha di questi pensieri.

Che problema sciocco, che sciocca preoccupazione. Essere il primo. Scrivere meglio degli altri. Dire cose belle.

Il bimbo è bello e non vuole essere bello.  
Se fossi bello come un bimbo.

Ecco io ho voglia di scrivere perché voglio scrivere cose belle.  
Voglio  
scrivere cose belle per cambiare qualche cosa, per affermarmi.  
L'uomo ha bisogno di affermarsi.

Io vorrei scrivere cose così belle che nessuno ha mai scritto. Io voglio essere bello.

Perché mai voglio essere il primo? Perché questo impulso a volare sopra tutti? Perché non mi sono tranquillo se non sono davanti a tutti in ogni cosa?

- 7 -

Io voglio scrivere. Ed ecco non so che scrivere. Un oscuro impulso mi spinge.

Ma io so che questo impulso è bello. E non perché scrivo.

Tutte le cose muoiono.  
È caduto l'impulso.

Io voglio affermare la bellezza. Perché io voglio affermare la bellezza?

Perché la mia mente vuol veder chiaro in queste cose? Perché voglio capire?

Perché se voglio essere un sasso, io voglio capire d'essere un sasso?

Perché se non voglio compiacermi nell'essere un sasso, io voglio sapere che non mi compiaccio nell'essere un sasso?

Quello che complica la bellezza è quello che fa nascere la bellezza.

Perché questo inutile, disperato tentativo di comprendersi?

Perché così insegue se stesso lo spirito?

Che cosa vuole giocare?

Perché vuole capire?

Che cosa vuole vedere?

Perché una luce sta sorgendo sul mio orizzonte. Questa luce beata non  
nega la bellezza.

Questa luce della mente.

Ed io mi stanco di ogni cosa. E la cosa ripetuta non è bella. Non annoia  
la bellezza.

- 8 -

Io vorrei poter dire bello il mondo. Io vorrei poter dir bella la vita.

Se la vita è brutta che rifugio avremo?



Che cosa incita la nostra arte?

Non si imitano le cose nella natura?

Uno stupore, una meraviglia. Sono le cose nuove le cose belle?

Se perfino della bellezza ci stanchiamo. Se di tutto abbiamo nausea,  
dove riposerà il nostro spirito?

O siamo stufi che si continui a ripetere che esiste qualcosa di bello.

Ci attira allora il vortice della distruzione. Ci vergogniamo di dire  
che qualche cosa è bello?

Ecco qua ai miei piedi la valigetta, la cartelletta del bambino.  
Sulle  
sue gambe insicure è fuori a scoprire le cose che gli mostra la  
luce  
del sole. Io qui a salire e scendere per le luci e le ombre della  
mente.

Che cosa cerco? Dove voglio andare a finire?

A dar riposo al mio spirito, divorato dalla distruzione.

Che non abbia ragione mio fratello a volermi distruggere, e a  
togliere  
la coscienza che io sono distrutto?

Io non sono capace a dire bella nessuna cosa. Io cerco la  
bellezza.

Io voglio conoscere me stesso.

Se io mi dicessi: Dove sei stato in tutto questo tempo? Perché ti  
sei  
nascosto? Perché fuggi?

Se io mi riconoscessi!

Ma nella danza dall'amore.

Sono stufo d'essere solo.  
Una bellezza per tutta la terra.

La bellezza è perdersi...

Balbetto, mi confondo le parole.

È come un empito, che vuole esprimersi e non sa come.

Ad essere sincero, sai perché voglio la bellezza? Per avere dei soldi.  
Per essere ricco.

Che cosa vuol dire il mio cuore?

Che cosa voglio toccare?

Chissà quante scoperte ha fatto il bambino, che ha qui la sua cartelletta.

Ed ecco che per me è più importante questa serie di scarabocchi che il bimbo che gira negli splendori della luce.

Ed anch'io sono un bimbo, un pensiero appena nato.

Mio fratello mi vuole distruggere, ma in modo che io non possa dire: sono distrutto.

Bisogna proprio spegnere la coscienza. È la fonte della compiacenza.

Appena essa ci presenta un bene, subito lo spirito lo vuol rapire, lo avvinghia, lo mangia, lo distrugge.

Eppure può sorgere una nuova coscienza, uno spirito nuovo che lasci

passare tutte le cose, che non ne rapini alcuna.

Questo spirito sia la bellezza stessa, la trasparenza, lo splendore.

Tutte le cose stancano, tutte le cose annoiano.

Io voglio poter bruciare le mie carte.

Io voglio manifestare me stesso.

Una luce sta sorgendo e sta giungendo al riconoscimento.

Dove sei stato in tutto questo tempo? Dove ti sei nascosto?

Io voglio raccogliere il plauso, io voglio cogliere allori.

Io non voglio avere scopo alcuno. Io voglio essere canto contento di

cantare, luce contenta di risplendere.

Chi mi batterà le mani? Chi mi dirà bravo?

E caduta la sera avvertire che è passato un giorno, attento alle nuove

seduzioni.

Giunge il rumore delle campane in questa splendida giornata primaverile.

A me. Ma chi sono io?

Io dicessi: Qualcuno...

Ma io non mi voglio comprendere,

Io voglio passare.

Io voglio esprimere me stesso.

E domani gli amici mi diranno Che bravo.

E lasciarmi indifferente, orecchio al sogno, a che cosa? Ma dov'è  
con

la testa? Che cosa pensa?

Io attento al nascere di me stesso.

Io voglio esprimere me stesso.

Io sono scontento finché non mi sono partorito.

ritorna la mia attenzione al suono delle campane, ai rumori del  
mondo.

Per (non capisco la parola)? [NB:così nel testo originale  
dattiloscritto]

Ed io...

Io Io

Io non voglio altro che esprimere me stesso.

M'ha preso la voglia di scrivere, sto scrivendo, ne sono  
ingranato. E scrivo dove mi porta la voglia, quello per cui sento  
voglia.

Ecco questa forse è la bellezza, la poesia. La voglia, il  
desiderio.

E l'amica mi farà i complimenti.

Ma dove mi porta la voglia, la cieca voglia?

Ecco dove m'ha portato, ecco quello che ha scritto. Tutto questo  
l'ha scritto la voglia, la cieca voglia.

penso che la poesia non sia altro che la voglia, il desiderio.

E scrivendo la voglia ha formato un'altra voglia. La voglia dello spirito di conoscere se stesso.

Ma questo è il prodigio. Prima lo spirito non c'era. E' nato in quella voglia di manifestarsi. Quei sussulti, quelle trepidazioni: Tu. Da dove vieni? Ci siamo appena visti. Ci siamo già lasciati.

Io voglio narrare una storia, una fiaba, un prodigio. Io nasco ora, io mi ricordo d'essere stato. Chi sei? Sei già morto?

Ah Antonio Antonio!

Ecco che la voglia procede, ecco quello che produce.

Perché ti nascondi cosa che io amo più di tutte le altre cose? Che segreto mi prepari?

Ah come diranno che sono stato bravo gli amici!

Oh mondo nuovo! O luce divina! O amore mai visto! Mai io ho visto queste cose. Mai questa luce. Mai questa cartelletta del bimbo.

Tutte queste cose le ha prodotte la voglia.

O divina voglia creatrice, o desiderio che rinnovi la terra, o purezza che attiri l'attenzione della perduta!

Tra poco non ci sarai, tra poco sarai sparita. Tra poco bestemmierò. Tra poco l'orrore mi farà urlare.

Ma ora l'eterno desiderio è la voglia di essere. Ora la poesia ha la forma della luce.

#### **CONCLUSIONE:**

La poesia è la costruzione di me stesso.

**L A        S C I E N Z A        N U O V A**

Il calcolo che mette d'accordo  
tutte le cose

Il calcolo di tutte le cose

Il calcolo gratuito, tirato a  
caso

Questo si può considerare un articoletto, ma è incomprendibile evidentemente senza lo studio che lo precede sulla scienza.

La formazione che ci è cresciuta tra mano (vedi studio precedente) si configura come scienza nuova.

Partiamo da una frase: Può essere sbagliato il calcolo che mette d'accordo tutte le cose?

La risposta è No, ad una condizione: Che si ammetta che l'uomo è l'unità di misura di tutte le cose. Se non esiste altra unità di misura di

tutte le cose. In altre parole se l'uomo è il calcolo di tutte le cose.

Fatta questa ipotesi, che l'uomo sia il calcolo di tutte le cose, uno solo è il calcolo giusto, che mette d'accordo tutte le cose: quello che accetta di morire l'uno per l'altro.

Infatti, se l'uomo è metro di tutte le cose, come può essere errato in

questo metro il calcolo che accetta di morire per il tutto?

In quale punto porterà il disordine? In rapporto a quale punto si potrà dichiararlo movimento sbagliato?

Poste queste due ipotesi, che l'uomo è misura di tutte le cose, e che il calcolo giusto è quello che accorda tutte le cose,

possiamo sostenere che al metro che in ogni sua posizione accetta di morire per tutte le cose, ogni scelta è lecita, ogni calcolo è concesso, quello lungamente ponderato, e quello gettato sulla

cieca spinta del caso.

A chi farà danno, in rapporto a che cosa si muoverà in senso sbagliato?

Non resta che un augurio; che se si realizza nasce la scienza perfetta: che si scateni ovunque il calcolo gratuito, tirato a caso.

Che l'uomo, misura di tutte le cose, dalle sue profondità, sacrifichi senza pietà ogni individuo della sua ragione, lo scaraventanti nel grande incendio. Fuoco che consumo. L'Uomo.

## **L A        S C I E N Z A**

Quella definizione che fa l'uomo animale metafisico è una definizione perfetta.

Ma che intendiamo per metafisica?

Io la definirei il fondamento della mediazione.

Eppure la scienza non è riflettere sulla mediazione. E' cogliere il punto. Tirare il calcolo esatto.

E il calcolo esatto qual 'è?  
Quello che si tira a caso.

Riassumendo:        la scienza è tiro del calcolo esatto  
                         il calcolo esatto ha un fondamento: la mediazione  
                         il calcolo esatto viene colto a caso.

Non è che il calcolo esatto salti fuori per caso.  
E' che la cosa gettata gratuitamente è esatta.

Io lascerei perdere metafisica e religione.

Lascerei perdere il fondamento della mediazione (metafisica) e della religione non m'interesserei neppure che cosa sia.

Poniamo d'aver vissuto questi momenti, e che si trovino assunti nella formazione che stiamo mettendo insieme con questo scritto sulla scienza.

Descriveremo dunque in che consista la mediazione, che cosa intendiamo con questa parola.

Dobbiamo rispondere poi (ed insieme) a queste tre cose:

    Tirare il calcolo esatto è mediare

    L'uomo tira il calcolo esatto quando tira a caso

    L'uomo media sempre.

- 2 -

Ed eventuali combinazioni che possono nascere.

Che cosa intendiamo per mediazione?

La conoscenza non immediata.

Ora noi sosteniamo che l'uomo ha conoscenza immediata di nulla. Sosteniamo cioè che tutta la conoscenza dell'uomo è mediazione. Questa è la prima tesi.

Potrebbe venire il dubbio: se l'uomo media sempre, media anche quando

pone il fondamento della mediazione. Ma è un problema che non vogliamo porre, non volendo interessarci più di metafisica.

Stando all'interno della mediazione, senza cercarne il fondamento, nasce

una domanda sull'affermazione che abbiamo fatto che tutta la conoscenza

dell'uomo è mediazione. Sulla base di quale esperienza fai questa affermazione?

Risposta all'obiezione del punto precedente: sulla base di nessuna esperienza. E' una frase gettata a caso, infondata, gratuita.

Questo mio calcolo sull'uomo l'ho tirato a caso.

Non è che non ci siano degli indizi che conducono a concludere in questo senso.. Ma essendo molto problematica la necessità di quell'affermazione, per evitare discussioni, la assumiamo come infondata, gratuita.

Abbiamo dunque in mano una affermazione insignificante, senza senso,

come "la verità è a tre metri da terra".

Assumiamo che la proposizione "l'uomo media sempre" sia dello stesso

tipo: proposizione insignificante, gratuita.

Però, posta gratuitamente ha dei contenuti necessari. La poniamo

- 3 -

gratuitamente in esistenza. Ma una volta che c'è segue una catena di affermazione.

Esempio: Se l'uomo media sempre, allora, ecc. ecc.

Per esempio: Se l'uomo media sempre media anche quando tira il



calcolo esatto, ecc.

Ma a questo punto è possibile anche rompere quanto sta nascendo dicendo per altrettanto gratuita assunzione: L'uomo non media sempre.

E la scienza è una che a caso fa le sue affermazioni?

Eppure noi vorremmo costruire una scienza fondata sul caso.

Vediamo se nasce in questo discorso.

Dev'essere un discorso allora, che si auto giustifica. Che si distrugge e si pone.

A distruggersi ha già cominciato. Davanti al tribunale della ragione, un discorso che comincia fondandosi sull'insignificanza, è già tolto.

Ma se proseguendo, si pone e sta in piedi, nessuno potrà abatterlo: è fondato sull'assurdo.

Ma è possibile un discorso che sta in piedi sull'assurdo?

Proviamo a costruirlo.

Il nostro tema è il calcolo. Con più precisione il calcolo esatto. Abbiamo infatti preso a tema la scienza. E la scienza non è un calcolo qualunque. Ma un calcolo esatto.

Poi abbiamo fatto una riduzione: esatto = caso. Quali è il calcolo esatto?

- 4 -

Ci eravamo chiesti. Abbiamo risposto: quello tirato a caso.

Dovremo dunque parlare del calcolo esatto.

Ma verremmo procedere per linea direttissima e chiarissima. Sfrondiamo

dunque tutto quello che è cresciuto intorno al tema finora.

La religione non l'abbiamo considerata. Intorno all'assunto dello scritto sono sorte divagazioni rispetto alla mediazione.

Anzi lo scritto stesso attacca con quella posizione dell'uomo come animale metafisico, come essere mediante.

Il tema dunque della scienza come calcolo esatto, ed esatto come gratuito, si muove nello sfondo dell'uomo come essere mediante.

Ad un certo punto abbiamo assunto di porre come gratuità anche la frase

da cui è partito lo scritto: l'uomo è animale metafisico perché l'uomo

media sempre.

Se l'uomo media sempre che tipo di mediazione è la mediazione scientifica, che tipo di mediazione è il calcolo esatto, il calcolo gratuito?

Questo è il tema di questo scritto.

Che tipo di mediazione è il calcolo esatto?

Ci eravamo divagati sulla mediazione.

Magari qualcuno non era d'accordo sulla nostra affermazione che l'uomo

media anche quando conosce l'immediato.

L'uomo è mediazione anche quando è immediatezza.

L'uomo è essere calcolante. Si può infatti ridurre l'idea di mediazione

a quella di calcolo.

L'uomo ragiona; ragionare è misurare, rapportarsi, confrontarsi.

Ma perché non esiste conoscenza immediata?

Noi sappiamo di avere conoscenze immediate.

Certamente, ma sono un passaggio. Nel momento in cui rifletti non sono più. Sono immediate, ma fan parte di un sistema. Almeno del sistema della riflessione.

Questo stesso presente, lo stesso presente non è immediato. Io dico ora

in certi riferimenti. Stabilisco l'ora rapportandomi a certi dati. E questo è un sistema. Il movimento che costituisce il sistema è la mediazione. In questo senso l'uomo è un essere mediante.

Come può l'uomo mediare? Qual è il fondamento per cui può conoscere il

presente in base all'assente, l'immediato in base all'ignoto, o viceversa?

Come avviene questo passaggio, come si genera la verità?

Questi problemi sono i problemi che abbiamo chiamato del fondamento, i

problemi della metafisica: non vogliamo porceli.

O meglio, noi crediamo di averli risolti in un certo senso. Ma ora vogliamo parlare d'altro: parlare dei dati iniziali e finali della mediazione, del punto di partenza e del punto d'arrivo del calcolo.

Infatti non è possibile affrontare il problema del calcolo esatto senza implicare le proprie posizioni a riguardo della condizione di possibilità del calcolo.

Magari queste stesse posizioni, queste stesse opinioni sul mediare, sulla sua possibilità, queste certezze metafisiche sono uno stadio superato, uno non ci pensa più, ma nello stadio che sta svolgendosi, che è la formazione che sta crescendo con questo scritto, non possono non entrare.

- 6 -

Non ne parlo comunque. Non voglio toccare il problema metafisico. C'è

stato. L'ho risolto. L'ho risolto a modo mio. Non voglio più toccarlo.

Il problema metafisico è la domanda che si chiede com'è possibile che avvenga la mediazione.

Non voglio parlarne.

Il problema che stiamo trattando è quello del calcolo esatto.

Non vogliamo toccare problemi di metafisica.

Vogliamo risolvere il problema del calcolo esatto.

Definire la mediazione scientifica, definire il calcolo esatto, definire il calcolo gratuito.

Possiamo dunque metter da parte la metafisica?

Ma se tutto il discorso si muove su un assunto metafisico, come metteremo da parte la metafisica?

Difatti l'unica affermazione che finora regge l'intero discorso è un'affermazione metafisica: l'uomo media sempre.

Non è metafisica infatti Questa frase?

L'uomo media sempre. Bravo! Tu butti lì la metafisica, gli fai occupare tutto il campo, e poi dici: Non mi importa la metafisica.

E che ci posso fare? lo sono convinto che è sempre così difatti. Io

sono convinto che ogni conoscenza umana avviene in un sistema, più precisamente ogni conoscenza umana è un movimento che gira intorno ad un altro movimento.

E bravo! E questo non è metafisica?

Come fai queste generalizzazioni?

Difatti sono ad un vicolo cieco.

L'uomo media sempre: la frase m'aveva attirato. Non sapendo giustificarla l'ho posta come gratuita. Volendo appunto evitare ogni problema di

giustificazione, ogni problema metafisico. Ed adesso è lì come un blocco che occupa il campo, che ferma la via. L'uomo media sempre. Ed allora?

La frase: L'uomo media sempre è a sua volta risultato d'una mediazione.

Chi ci fermerà?

O non siamo d'accordo che l'uomo medii sempre? E poniamo che medii qualche volta. Che importa? Forse che ci interessa questa o quella generalizzazione? Poniamo che medii qualche volta. Tanto è lo stesso.

E se ponessimo che non media mai?

E facciamo che non medii mai!

Non c'è un'altra possibilità?

Sì c'è: L'uomo alle volte non media.

Poniamo anche quella.

Tutte queste possibilità sono identiche. Fa lo stesso assumere l'una

o l'altra.

Ed il discorso si sta svolgendo.

Noi siamo partiti da un'ipotesi, e su quella s'è svolto il discorso.

Ne avessimo posto un'altra sarebbe nato un altro discorso.

Una della quattro fa lo stesso, non ha dunque senso la problematica intorno ad esse.

Prendiamo una a caso. Sarebbe questione di non fondamento invece che di fondamento. Di ciò che rende impossibile invece che di ciò che rende possibile. Di non-metafisica invece che di metafisica.

Cade tutto il discorso che abbiamo fatto. Siamo in un punto 0, nel vuoto.

Ed avvengono calcoli esatti, ed avvengono calcoli sbagliati. Gli uni sono scienza, gli altri non-scienza, errore.

Come avvengono i calcoli esatti? Che cosa li fa esatti? Eccoci daccapo in piena metafisica.

Siamo ad un vicolo cieco.

Stiamo giocando con le parole, il discorso non sta in piedi.

In ogni momento può essere distrutto.

E non riusciamo a tener fuori lo spettro della metafisica, l'attenzione alle condizioni che rendono possibile il discorso.

Come procederemo? Riusciremo? Dichiareremo che non c'è soluzione, che è un falso problema?

E se cominciassimo proprio da qui, dichiarando che è un falso problema? Che non esiste vero problema?

Ehi! Bada che tu stai giocando con le parole!

E chi lo proibisce? Se mettessimo su la gaia scienza, che è proprio un

gioco? Dunque tutto quello che abbiamo scritto finora è un insieme di vocaboli combinabili a piacere.

Per un ingiustificabile piacere ed arbitrio sono usciti e si sono combinati in questo modo.

Però adesso che sono lì, hanno una forma, hanno un senso preciso, hanno la necessità.

Che cos'è la scienza?

Ma non stai facendo metafisica?

Ragionando su questi contenuti nascono altri contenuti, e a sua volta

altri senza fine.

Che cosa è la scienza?

Ma chiedendoti che cosa è la scienza non fai per caso metafisica?

Uno fa ricerca, ed è nella scienza. Quando si domanda che è la ricerca, cade nella metafisica.

E va bene, vuol dire allora che questo scritto si occupa di metafisica!

Ma non vuol occuparsi di scienza?

Uno infatti può fare attenzione ai ragionamenti della metafisica, ma

qui vuol fare attenzione ai ragionamenti della scienza.

Che cosa è la scienza?

Non c'è risposta. Che senso ha? Quando hai dato una risposta, che senso ha?

Che cosa è la scienza.

Ma che cerchi? Che vuoi stabilire a priori? Che stranezza di metodo scientifico è mai questo, di buttare giù delle parole al di fuori di

ogni rigore di ricerca, così come getta il cuore?

Ma che bella parola che hai detto! Il cuore. Non ci sarà una scienza

dell'amore? Andrà proprio a caso come l'odio l'amore, non sarà calcolabile?

Andiamo avanti.

Allora metafisica o non-metafisica? Controllo e verifica dei dati  
o

ingiustificate affermazioni?

Io vorrei parlare dei dati dei sensi. Fin che parli di misura in quel campo si capisce. Quando cominci a parlare di misura, di calcolo, di mediazione in senso generale, chi può mai capire?

Parliamo dei dati dei sensi.

Mi pare che tu voglia fare il furbo. Concedi tutto a tutti, ma poi finisci nell'impalpabile, dove poi non si capisce nulla.

Sarà.

I dati dei sensi. Stiamo ai dati dei sensi. Problema: quante piante

dista Camignone da Brescia?

Che cosa dici?

E' vero che Bologna dista da Brescia un cavallo?

Eh?!

E' vero che la distanza da qui a Marte è un angelo?



Ma che cosa conta costui?

Voglio dire: 15 Km è una distanza che va bene tra pietra e pietra. Ma la distanza tra la pietra ed una pietra: dire 15 Km è errato. La pianta è di un altro mondo. E' in un altro tempo.

Magari tutto è riducibile a moto locale. Forse. Anzi, poniamo di sì.

Ma la distanza tra la pietra e una pianta non è i 15 Km della corda:

C'è di mezzo tutto il movimento chimico, biochimico, ecc. con cui la

pianta da pietra è diventata pianta. La distanza esatta dovrebbe essere data in un'equazione che tiene conto di queste trasformazioni.

E se continua ad avere un senso la frase: La pietra dista dalla pianta

15 Km, come io credo che continui ad averlo, ciò avviene perché la frase, e tutte le frasi dell'uomo cadono in uno spazio, che automaticamente fa queste riduzioni. Una macchina prodigiosa, che riduce, codifica, rilancia, riprende, supera gli spazi, omologa, equalizza, ti

dà il referto: l'omologazione spazio-pianta, frase significativa vera.

Quella che capisce anche un bambino: la pianta dista 15 Km.

Questa macchina prodigiosa, questo spazio in cui tutto l'universo viene omologato, ridotto, identificato, riconosciuto in un'unica unità

di misura è l'uomo. Veramente l'uomo è misura di tutte le cose. E neppure s'accorge, perché è lui, così. Esso è. E'.

È. È. È. E basta. È.

Lui. L'uomo. L'uomo è la misura. L'uomo è il metro.

Se vogliamo ricorrere al mito: Dio ha un metro, uno solo. L'uomo.

In altri termini: l'uomo è parola di Dio.

Non esiste alcuna altra parola.

La parola, il suono della bocca dell'uomo, della gola dell'uomo, è la

misura di tutte le cose.

E' il mare in cui tutte le cose stanno. Evidentemente anch'io sono

un'onda di Questo mare. Non è necessario sentirsi gonfi e grandi come il mare.

- 12 -

Ci si sente anzi un'inutilità.

Eppure nel mare tutte le misure sono ridotte all'unità di misura, nel mare avvengono tutte le omologazioni.

Ed il mare è l'uomo. È l'uomo l'unità di misura.

L'uomo è l'unità di misura del cosmo.

In questa unità di misura è diventato di colpo falso problema il problema di prima, che sembrava così colossale: come omologare la distanza locale, alla distanza biologica. La distanza tra due piante (solo considerando la locale) non ha il senso di distanza tra pianta e sasso; non ha il senso (la medesima dico, presa in metri, se ha senso dire la medesima) di distanza tra due animali, tra animale e pianta.

Sempre 15 Km. Ma è un non senso pensare la stessa cosa in tutti questi

casi. Non era un problema colossale?

Che unità troveremo allora?

Ed ecco che perché esiste l'uomo il problema è risolto.

Ma non è una posizione metafisica questa tua?

Tu ritorni al mito. L'uomo in cui tutte le cose prendono un senso.

Non è questione di senso. È questione di misura. B' questione di calcolo, è questione di metro. In che metro, in che spazio, in che movimento misureremo tutte le cose, in modo da tirare il calcolo esatto?

Ma siamo daccapo. Chiamalo senso di tutte le cose, chiamalo metro di tutte le cose, è sempre quello. E poi come lo giustifichi? Così per

un volo della fantasia! Metafisica! E più che metafisica direi, quasi mito.

Vai a farti benedire! Non capisci niente!

Io tutte queste cose le conosco. La mia conoscenza è una conoscenza d'uomo se non mi sbaglio. La mia conoscenza è una.

Tutte queste cose dunque

- 13 -

sono uno nella mia conoscenza. La mia conoscenza è il metro con cui sono collegate e distanziate.

E tornando indietro al discorso che s'era arenato, aggiungo ora un'altra cosa, lo rimetto in movimento.

Questa mediazione è una gratuita mediazione. Torniamo indietro: troviamo un movimento che s'era fermato. Il movimento ad un certo punto aveva preso questa forma: "l'uomo è mediazione è un assunto gettato a caso".

Ora diciamo che s'è trovato un varco attraverso il quale scorre di nuovo il discorso.

Come s'è aperto?

Torniamo indietro a vedere. S'è rimesso in movimento sulla questione

dei dati dei sensi. Su un problema al riguardo.

I dati dei sensi sono eterogenei. S'è concluso con una scoperta: l'uomo rende omogenei i dati eterogenei dei sensi. Con questa scoperta siamo tornati indietro alla questione della mediazione.

Questo il cammino percorso, riconsiderato.

Proseguiamo. Star lì a ragionare sulla mediazione in sé ci aveva chiuso. La riconsiderazione dell'oggetto ci ha rimesso in movimento.

L'uomo è mediazione negli oggetti, tramite gli oggetti.

E l'uomo misura anche sé stesso. La considerazione degli oggetti ci

rimanda all'uomo che li conosce. Misura gli oggetti non misurerà se stesso?

E sarà la stessa unità di misura per gli oggetti e per sé?

Certamente, l'uomo che rapporta gli oggetti, è l'uomo che rapporta se stesso, è l'uomo che rapporta sé agli oggetti.

Una sola misurazione avviene: l'uomo è vivente misurazione di sé, degli

oggetti, della distanza tra sé e gli oggetti.

Ma questo dove lo leggiamo? Questi sono i dati della riflessione.  
Questo lo vediamo nel nostro pensiero, è esperienza.

Non prendiamo neppure in considerazione difatti l'ipotesi religiosa.

Ma è sempre metafisica! Sei zeppo di generalizzazioni! Misure in tutti

i sensi, sei pieno di misure! A che scopo?!

Non usciamo dal seminato!

Giusto! Però, misurando ci vuol bene uno scopo!

La scienza! La scienza! La scienza è misura, la scienza è calcolo esatto! Eppure il problema dello scritto resta intatto.

Va bene! L'uomo è misurazione in tutti i sensi. Ma lo scritto si chiedeva che tipo di misurazione è il calcolo esatto, che tipo di misurazione è la scienza.

Che tipo di misurazione è la scienza?

Ogni misurazione è scienza, e siccome tutto l'uomo è misura, tutto l'uomo è scienza. L'uomo è scienza.

Una bella frase. Me la provi?

Non la provo affatto, la butto là infondata.

Bel sistema di procedere!

Andiamo avanti, dovrebbe innestarsi nell'insieme, dovrebbe giustificarsi come un organo nell'organismo. Per adesso è buttata lì senza scopo.

Ad un certo punto ci siamo chiesti se non fosse metafisica chiedersi

cos'era la scienza in generale. Ora, il problema è caduto. Abbiamo ridotto tutto l'uomo a scienza.

Sì, ma in un senso così generale, che ci si domanda: non sarà un risotto incomprensibile? Ed inoltre è stato gettato gratuitamente.

Santo Dio! Che metodo stronzo hai di proseguire! Tutto incoerente, non sta insieme nulla. Dove vuoi andare a finire?

E chi lo sa? Voglio costruire un organismo, in cui un organo si spiega con l'altro. Buttato a caso il sasso nella costruzione, il secondo lo posso ancora gettare a caso, ma le possibilità si limitano.

In ogni caso l'edificio nasce, poniamo in un modo qualunque. Ma anche la forma cresce, e in qualunque modo cresca, vi si sviluppano dentro relazioni e funzioni. Inoltre ad un certo punto si chiudono anche le possibilità del caso: in qualunque forma, qualunque via, alla struttura non si può più aggiungere niente. E' così com'è venuta su.

Sono esaurite le possibilità del caso.

Comunque siamo ad un altro vicolo cieco.

Stiamo ripetendo banalità che non significano nulla, che lasciano la

scienza tale e quale. Figurati che importa alla fisica e alla geofisica sapere queste evidenze: l'uomo è misura di tutte le cose, ecc.

Te l'avevo detto che imbarcandoti in una discussione sulla scienza in

generale finivi in metafisica, o al massimo in questa conclusione: tutta la conoscenza dell'uomo è scienza. Lo possiamo ammettere, va bene.

E la vera scienza, quella che inventa, come la chiameremo?

Queste tue obiezioni certo mi fanno pensare.

Eppure non mi tolgono dal mio movimento. Io continuo a costruire i miei

- 16 -

rapporti, a tirare le mie misure, secondo questo senso: tutta la conoscenza dell'uomo è scienza. E' il punto a cui ora è fermo il discorso.

Ma non vi rinuncio.

D'accordo. Ed allora la conoscenza degli scienziati?

Io tiro le mie misure, costruisco i miei rapporti usando per le loro

teorie lo stesso metro che per i bimbi ed i pazzi.

Tu sei matto. Matto davvero.

E sia. Ammettiamo che sia così. Io uso per questa mia follia la stessa misura che per i pazzi e gli scienziati.

Per finire in manicomio.

Il manicomio ha una certa distanza da qui. Ed ha date precise.

Scorre anche lui nel tempo dell'uomo.

Confesso comunque che sono daccapo ad un vicolo cieco. Sono qui con queste affermazioni sulla scientificità di tutta la conoscenza umana. Secondo i saggi sono un'idiozia. Secondo la mia ragione un punto oltre il quale con questo movimento, per ora non riesco ad andare. Vediamo se riesco a concludere. Ho ancora a disposizione 3 pagine e mezzo di blocco notes.

Sì perché io faccio così, per costringermi a concludere. Tanto è lo

spazio a disposizione. Non di più.

Ma guarda che idea che mi viene!

Certo che se io inizio lo scritto non abbandonandomi al caso, ma ponendo

un'imposizione precisa: non oltre le 30 pagine, certo il caso è costretto

a contare le sue possibilità.  
Possibilità contate = necessità.

Vediamo se riesco a trasporre questo modello nel problema, o se riesco  
ad aprire almeno un varco.

Dunque tengo fermo che tutta la conoscenza dell'uomo è scienza.

E dai! Lo possiamo ammettere! Ma come distingueremo allora quella degli  
scienziati?! Quella che si stampa sui libri, quella che si studia nella  
scuole?

Ti chiedo per piacere di stare zitto e di lasciarmi concludere per mio  
conto.  
So prendermi le mie responsabilità.

Sono dunque fermo a questo punto: tutta la conoscenza dell'uomo è  
scienza. Sono fermo perché la formazione che sta nascendo non  
trova varchi  
per cui condurre il movimento. Il pensiero non riesce a chiudersi in  
sistema.

E se prendessimo un modello, un paragone per aiutarci?

(ho ancora due fogli del blocco a disposizione). Cioè una  
analogia. Io cerco di chiudere il pensiero in sistema. Analogia:  
30 fogli che la

scelta mi ha messo a disposizione-schema mentale. Analogia: come  
il caso si numera, si necessita fatta la scelta, così il fatto che io

voglio chiudere i miei gratuiti getti mentali in sistema misura la  
gratuità; necessità.

Può andar bene come analogia, ma per farlo funzionare bisogna  
davvero

costruire il sistema in cui si chiudono in modo necessario tutti i pensieri che hai gettato sulla carta fino adesso. Quello dov'è finito tutto il movimento di pensiero finora è questo punto fermo: tutta la conoscenza

dell'uomo è scienza. Bisogna vedere se nel movimento che sta strutturando

- 18 -

la formazione di questo scritto emergono delle onde, delle spinte, delle

forze che possono originare un altro movimento che saldandosi con questo, rimbalzi all'inizio dello scritto, lo raccolga in unità, ne faccia

una struttura. Auto giustificazione. Modello universale della scienza.

Ho una gran pretesa. Certo che sono molto curioso anch'io? Vediamo. Dal

punto che chiude il presente periodo, una pagina.

Vedo la crocetta di fine dello scritto, là in fondo alla pagina. Da qui,

dall'inizio della pagina.

L'ultima pagina.

Il mio cuore corre ad un cenno, ad un piccolo movimento presente nella

formazione, ad un certo punto del suo strutturarsi. La scienza del cuore.

La scienza dell'amore.

Proviamo a farlo crescere, vedere se mi chiude la formazione, se mi

struttura i vari movimenti in essa presenti.

Ogni conoscenza dell'uomo è scientifica: questo il gratuito assunto.

Ma non sarà che questa affermazione è vera nell'ipotesi della scelta dell'amore?

Nell'ipotesi che la verità non esiste, che tutte le affermazioni sono equivalenti, e che le nostre attuali conoscenze non sono meno primitive delle conoscenze dei preistorici. Semplicemente un codice ne permette la circolazione. È una convenzione. Ed è una convenzione il codice del pazzo con se stesso. Una convenzione, un codice l'accordo tra le varie parti della natura. E il codice è proprio questo: morire l'uno per l'altro. Questo il codice della natura, questa la scienza del cuore, la scienza vera. Ed è così senz'altro, perché altrimenti l'uomo non è misura delle cose,



altrimenti le cose non comunicano tra di loro. Le cose non comunicherebbero tra di loro se non fosse così, perché l'uomo impedirebbe loro di comunicare.

Questa presente riga è sull'ultima riga del foglio.

- 19 -

## **Appendice 1**

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare, se non

fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire uno per l'altro?

Perché tutte le cose sarebbero contro di lui.

Lui non potrebbe essere misura di tutte le cose. Che cosa misura? Dei disaccordi?

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare, se non fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro?

Perché lui non potrebbe essere misura di tutte le cose.

Perché l'uomo non potrebbe essere misura di tutte le cose se non ci fosse l'amore?

Perché piomberebbe nella follia, nella lacerazione, nella disgregazione.

La scienza è una lenta conquista, una progressiva unificazione.

Se non ci fosse un'offerta di una cosa per l'altra come starebbe insieme l'universo?

Come potrebbe l'uomo misurare tutte le cose?

Cose che non stanno insieme?

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare, se non fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire uno per l'altro?

Se non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro impedirebbe alle cose di comunicare, perché sarebbe non la mediazione, ma la disgregazione della natura.

Perché l'uomo sarebbe la disgregazione della natura se il codice della natura non fosse di morire uno per l'altro?

Perché l'uomo riprodurrebbe il disordine della natura.

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare, se non fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire uno per l'altro?

L'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se

non fosse che il codice della natura è morire uno per l'altro, perché le cose sarebbero contro di lui.

- 20 -

Perché le cose sarebbero contro di lui se il codice della natura non fosse morire l'uno per l'altro?

Le cose sarebbero contro di lui se il codice della natura non fosse morire l'uno per l'altro, perché le piante accetterebbero di morire nel suo organismo? L'organismo non accetterebbe di morire per lasciar posto ad altri organismi.

Non ci sarebbe alcun scambio in natura.

Perché non ci sarebbe alcun scambio in natura se il codice della natura non fosse di morire uno per l'altro?

Perché incontrarsi è reagire, e reagire è morire.

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare, se non fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro?

Perché non potrebbe accordare cose che s'escludono.

Perché l'uomo non potrebbe accordare cose che s'escludono.

Perché è impossibile.

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se

non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro?

Perché riprodurrebbe in sé l'alienazione della natura.

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se

non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro?

Per odiare meglio i suoi simili, per non vedere riprodotta in essi la legge della natura, per partecipare alla legge di esclusione della natura.

- 21 -

## **Appendice 2**

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se non fosse che il codice della natura è morire l'uno per l'altro?

Per essere mediazione. Per conoscere tutte le cose.

Perché l'uomo vorrebbe essere mediazione, vorrebbe conoscere tutte le cose?

Per andar d'accordo con tutti.

Perché l'uomo vorrebbe andar d'accordo con tutti?

Perché non ne potrebbe più. Gli sarebbe insopportabile la contrazione della divisione.

Perché sarebbe insopportabile all'uomo la contrazione della divisione?

Perché l'uomo non è solo ma in una moltitudine.

Ed allora?

Allora l'uomo non sopporta d'essere solo?

Ed allora?

Ed allora cerca di comunicare. Cercando di comunicare cerca un codice.

Cercando un codice si rapporta.

Ed allora?

Allora non è possibile la solitudine, è impensabile la disgregazione, l'accordo esiste.

Bene, l'accordo esiste, ma io non sono ancora convinto del perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se non fosse che il codice della creazione è morire l'uno per l'altro.

Se non fosse così, se non fosse che il codice della creazione è morire l'uno per l'altro, l'uomo sarebbe infelice.

Lo è difatti.

Lo è perché non ha adottato il codice.

E poi chi ha detto che è questo il codice della creazione? Il codice della creazione sembra l'affermazione l'uno contro l'altro. La lotta per la vita.

- 22 -

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se non fosse che il codice della creazione è morire l'uno per l'altro?

Qui si parla di una legge più alta, a cui tutti obbediscono, da cui tutti sono ingannati. Gli animali lottano per la vita, e le piante, e tutti. Ma una superiore ragione gioca tutti, ed accorda tutti quanti.

Questa superiore ragione è irraggiungibile.

Chi ne può parlare?

Perché l'uomo impedirebbe alle cose di comunicare se non fosse così, se non fosse che la legge della natura è morire l'uno per l'altro?

Perché non potrebbe pensare.

E perché non potrebbe pensare?

Non potrebbe pensare perché il pensiero dell'uomo valica i tempi, valica gli spazi, è al di sopra degli individui, tocca Dio, ogni cosa e gli angeli. Ogni cosa può vivere nel pensiero dell'uomo. Tutte le cose in esso si scambiano, si omologano, sono ridotte ad unità, ricevono un'unica misura? Come potrebbe ciò avvenire se una cosa non morisse per l'altra. Nell'uomo succederebbe l'impedimento alle cose di comunicare, appunto perché in esso tutte si incontrano.

- 23 -

### **Appendice 3**

E questo che c'entra con la scienza?

È una bella poesia al massimo. Ma la scienza che c'entra.

C'entra sì la scienza, perché se l'uomo accetta questa legge cambia la scienza.

E perché se l'uomo accetta questa legge cambia la scienza?

Cambia la scienza, perché cambia l'evoluzione, lo sviluppo.

D'altronde anche se non l'accetta è lo stesso. È un discriminare. Da una parte uno sviluppo. Dall'altra l'altro correlativo e simmetrico.

Ed allora?

Ed allora cerchiamo di riuscire a fare i nostri calcoli, cerchiamo di riuscire a compiere quella speciale mediazione che ci dà il calcolo esatto, che ci dà la scienza.

Ma non avevi detto che era tutta un'unica misurazione?

Nell'ipotesi della scelta per l'accordo, per l'intendersi. Nell'ipotesi dell'accordo per il codice profondo della ragione.

Scegliamo, non scegliamo.

Tanto fa lo stesso. Siamo noi giocati al lotto. I calcoli tornano in ogni modo. Son sempre giusti. Oggi a me, domani a te.

La scienza c'è. I calcoli vengono giusti. Se siamo stati fortunati d'essere stati scelti bene.

Se è la nostra ora. Perché fuori ora, fuori stagione, come può venire

il frutto? Un calcolo bel riuscito è un frutto maturo.

Ai compagni della nuova stagione la congratulazione d'aver centrato il calcolo, d'aver prodotto il frutto.

Chi l'ha fatto maturare? Evidentemente quella forza che fa maturare tutte le cose, uve comprese. Ed anche le noci.

Costoro sono nel tempo, il tempo sono loro.

Lo diceva anche Hegel. Chi può impedire qualcosa allo Spirito del mondo.

Porta il vino. Polenta ed uccelli quest'oggi.

Vieni ragazza, che balliamo.

- 24 -

Che baldoria! Perché tutte le cose vanno d'accordo, perché noi andiamo d'accordo. Perché è la festa dell'Unità. La festa del popolo, la festa dell'umanità. La festa dell'Unità. La Festa. La Festa. La Festa.

Tira il passo di danza. Ogni danza andrà bene. T'è tenuto buono ogni

calcolo.

Ma la scienza! Il problema non è risolto. Il calcolo esatto! Come si tira il calcolo esatto? Che tipo di mediazione è la mediazione scientifica?

Ma il calcolo avviene in questa cifra, 15, morte perfetta, perfetto spegnimento della ragione, senza nessuna norma, il calcolo è sempre esatto.

Non capisco.

Io sono qui ancora ad arrovellarmi col problema di partenza, col tema dello scritto. Che mediazione è il calcolo esatto?

Sono proprio stufo perché scrivo da ore e ore.

Butto giù il primo pensiero che mi viene in testa e basta.

IL calcolo esatto, il calcolo esatto. Come può essere sbagliato il calcolo che mette d'accordo tutte le cose.

Già! È la soluzione. Come può essere sbagliato il calcolo che mette d'accordo tutte le cose?

## C O N T R I B U T O P E R L ' U N I T Á S I N D A C A L E

(Questo testo per essere capito deve essere letto due volte)

### **Prefazione**

È possibile un'esperienza che dall'interno del pensare cattolico, possa abbandonarsi al desiderio che costituisce la struttura del mondo, al bisogno, al conflitto, alla libera aggregazione, alla lotta di classe, ad ogni divagazione della storia?

Qualcuno ha fatto questa esperienza? Possono farla anche altri? S'è trovato

cattolico alla fine? Può dirsi ancora cattolico uno che accetta di perdersi nell'anima di questo mondo, di lasciarsi divorate dai suoi desideri?

La metafora della divagazione narrata è trasponibile a tutti i rivoli

del desiderio che nel loro complesso formano la struttura del mondo: ognuno la può applicare a sé, nel punto in cui emerge il suo bisogno mondano.

Nota introduttiva: Nel rileggere ho visto degli errori o forse errori.

Li lascio. A lettura ultimata (seconda lettura), si capirà il perché.

### **"Gli aspri e ripetuti accenti anticlericali**

delle organizzazioni politiche e sindacali socialiste respingono di fatto la possibilità di coinvolgere i lavoratori cattolici. Questi, essendo educati all'idea che la giustizia si può ottenere anche senza la lotta e che i mali sociali non hanno origine strutturale ma nella diffusione di costumi individualisti e materialisti, non sempre aderiscono allo scontro con il padronato e, in tali casi, fanno mancare il peso del loro apporto".

Queste parole si trovano a pag. 12 del libretto "L'unità sindacale" edito dalla CISL nella collana "Piccola biblioteca sindacale".

E difatti è così. La salvezza in cui i lavoratori cattolici sono stati educati è una salvezza individuale. Si impegnano anche, per

costruire delle comunità in cui l'individuo si espanda, ma l'intenzione è la salvezza del

- 2 -

maggior numero di individui. La teologia più avanzata sostiene che i lavoratori cattolici devono essere a fianco degli altri lavoratori per portare il loro specifico contributo: la testimonianza del Regno. Essere un segno tra gli uomini, della giustizia e dell'amore. Costruire questa giustizia e questo amore. Ora, nell'ipotesi che i lavoratori cristiani si battano con onestà, si battono per dei valori, ma restano fuori della struttura.

L'obiezione è ovvia, banale dal punto di vista marxista. Ma qui vuol essere un punto di vista cattolico, che si articola in un nuovo movimento di pensiero, che vuol riconoscersi alla fine ancora cattolico, ma nuovo, in movimento, che muove, fermo e dinamico: vuole materializzarsi, farsi corpo.

Dal punto di vista marxista il movimento in cui si circola con queste parole è ancora sovrastruttura, e forse c'è l'obiezione se mai riuscirà a saldarsi dialetticamente con la struttura.

Dal punto di vista cattolico è un impulso insperato, un'aria nuova, una gioia di poter abbracciare i marxisti, riconoscendo alla fine che si è restati cattolici.

Per l'unità sindacale far riuscire un'operazione del genere è essenziale. La CISL può immettere un modo di pensare che fa blocco e orienta scelte nuove.

Ma saranno d'accordo i cattolici?

Se alla fine del reale movimento si riconosceranno ancora nella loro identità non potranno non essere cattolici: il cattolico non è libero quando si trova di fronte all'identità. Dovranno consentire per dogma che sono restati cattolici cambiando il movimento della ragione, il vero movimento della ragione.

Io penso infatti che la critica di Kierkegaard ad Hegel sia vera (parlo dal punto di vista del cattolico, nella fede).

Kierkegaard dice che in Hegel non c'è reale movimento, e non può esserci, perché l'unico movimento è la scelta, e la scelta nella dialettica di

Hegel non compare. Il vero essere sono io, ed io sono io quando scelgo: ora nella dialettica c'è il movimento della natura, che in fondo è identità

- 3 -

sempre uguale. Donde il paragone famoso: Hegel s'è costruito un castello, e poi è andato ad abitare altrove, non si sa dove. Cioè

il movimento della dialettica è riducibile all'immobilità della deduzione.

Vedremo dunque muoversi i dogmi? Vedremo l'identità bruciare nel fuoco? Vedremo il divenire ridotto ad unico essere? Sempre quello, sempre diverso?

Noi siamo convinti di sì.

Siamo convinti che questa scena attuale, coi raggi obliqui del sole, col grido appena fatto contro chi non obbediva, con l'attesa del futuro sia il dogma e la morale cattolica.

Ma chi ci seguirà? Chi sarà disposto ad acconsentire?

E difatti non è questione di libero consenso nella Chiesa. E' questione

di assenso alla catena dei dogmi.

Perché questo è il prodigio che riusciremo a vedere con questo movimento di pensiero: un giro che ci libera dai dogmi, e che non è in contraddizione con essi.

Dicevamo dunque che la salvezza che conosce il cattolico è una salvezza individuale. Il cattolico, se è nella CISL per motivazione cattolica, vi è per far migliore il mondo con suo contributo personale, della sua Weltanschauung, ma non è perduto negli ingranaggi della struttura, non crede al mondo, non vi si affida.

Quella pagina del libretto con cui abbiamo iniziato ha ragione: egli pensa a difendersi dal mondo, egli è fuori dall'ingranaggio della storia, egli ha qualcosa di nuovo che i suoi compagni socialisti non hanno, che egli deve difendere contro di essi. Egli non sa essere voce della struttura.

Si può aprire un movimento di pensiero che sappia fare dei dogmi una

voce della struttura, che messa l'idea al di là di se stessa, la rimandi alla materia come tramite dell'incontro, veicolo della comunicazione, luogo d'incontro, base d'accordo?

Perché finora il cattolico teme la materia; le cose sono l'origine della lotta. La buona volontà mette d'accordo gli uomini.

- 4 -

Nel regno della giustizia invece la cosa stessa, la struttura accorda gli uomini.

È possibile che il dogma cattolico, la comunità della Chiesa si muova in modo tale che la materia, la struttura sia la nuova comunicazione, il nuovo rapporto tra gli uomini?

E chi deciderà questo? Il Papa, i Vescovi? La comunità dei credenti?

Un semplice movimento del pensiero?



Il pensiero cattolico è dialettico, perché non è pensiero senza la struttura, il rito, l'intera comunità. Il pensiero cattolico è un pensiero materiale.

Noi vogliamo innalzarci al puro movimento della ragione, al discorso che giustifica se stesso. Noi non vogliamo che esistano più profeti, guide dell'umanità. Noi facciamo un discorso che si auto difende. La nostra ragione non ha bisogno di custodi.

Al nostro discorso non interessa essere cattolico, non interessa essere ispirato, non vuole prendere le mosse da un punto di partenza.

Vuole essere punto di partenza che vedendo se stesso giudica se stesso, si toglie e si pone: pura testimonianza di ragione, resa alla ragione. Ma allora siamo daccapo, qualcuno obietterà. Ti rificchi nell'interiorità della ragione, e la storia, e la dialettica, e la materia...

Io mi metto nel dogma cattolico che non è tale senza tutta la tradizione, rotolo della valanga-storia, vivente evoluzione. Contrariamente a quanto si crede, la tradizione è l'evoluzione.

L'evoluzione conserva e rinnova, non rifiuta niente dei risultati raggiunti. Io sostituirei la parola tradizione con evoluzione.

Io vorrei far vedere questo prodigio del dogma cattolico: che evolvendosi passa nel contrario, distrugge la Chiesa e la riedifica, riconosce di

doversi perdere, si ritrova.

Il dogma cattolico.

Siamo dunque riusciti ad enucleare il tema, nel modo che ci è congeniale:

il libero vagabondare del pensiero che alla fine ritrova se stesso, si

- 5 -

rompe prima di ritrovarsi, si rifiuta ancora al sentire la sua presenza, ma finalmente non può non saldarsi nella certezza migliore: quella del ritrovarsi nella perdizione.

Ma che stai dicendo? Chi ti capisce?

Sto facendo quello che stavo dicendo: sto andando dietro al mio pensiero che vuole evitarsi.

Ehi! bello! Guarda che stai parlando a dei lavoratori!

Io ho questo modo di pensare. Il mio pensiero non vuole avere un assunto.

Io non voglio insegnare niente a nessuno.

Ciao! Ti sentiamo un'altra volta.

Ed allora procedo per me stesso. Pazzo delirio di un uomo che sulla buca del letame batte il martello, pazzo nella solitudine, emette pensieri come bava della sua bocca, intento a seguire il ritmo, il ritmo di quello che esce, della bava.

Ehi! E tu vorresti che qualcuno pubblichi questa roba?

Io scrivo.

Ciao! Io smetto di leggere, e butto la carta nel cestino.

Io scrivo.

Scrivi scrivi, e custodisci lo scritto in soffitta sotto un pezzo di ferro, sopra il pilastro, dove hai inciso una croce nella pietra, per legare il

diavolo; che lo custodiscano i serafini.

Nella mia solitudine, nel deserto del Monte Guglielmo, in mezzo alla neve, solo col gracidare dei corvi. Che silenzio impressionante.

Per me e per nessun altro. La verità che nessuno saprà. La verità che non vuole essere saputa. La verità che si evita.

Che se qualcuno la guarda tace.

Gli uomini ridono nella valle.

Quel brulichio di luci è come un risotto di risate: la voce corre rapida

sulle automobili.

C'è allegria nel paese alle spalle del pazzo.

Dio! Tutti ridono. Tutti quanti. S'è ammantato della veste rossa dei pazzi

- 6 -

E' ubriaco, ha bevuto vino il giorno della Pentecoste.

-Compagni! Silenzio! IO...io faccio un brindisi al compagno tal dei tali. Io... Io... Sta... sta facendo un discorso sindacale.

-Ah! ah! Ah!

E' uno specialista!

Ah! ah! ah!

E' speciale!

Ah! ah! ah!

Ma chi mai mi pubblicherà questa cosa?

Prendo delle pietre e le metto in ordine sulla soglia, da formare l'iniziale del mio nome. A. Z.

Ma come sarà possibile che mi pubblichino una faccenda del

genere.

Giù a salti per la neve.

Va là che sono ancora forte!

Scendo ancora veloce.

Allora riprendo il mio discorso per conto mio, in assoluta solitudine.

Non vuole insegnare niente a nessuno. Vuole essere un punto di passaggio.

Un passaggio dell'ingranaggio.

Non s'aspetta il consenso, vuol muovere altri ingranaggi, anche contro di

lui.

Riprendo il discorso per mio conto.

Dov'ero arrivato?

Ah già, al dogma cattolico. Torniamo indietro a vedere.

Giusto stavo dicendo: "Siamo riusciti ad enucleare il tema nel modo che più ci è congeniale". Quando, spiegando un inciso...

Ah! sai che questo è il modo con cui feci la tesi. Sai che mi disse Dio? questa tesi sarà pubblicata. Vincerà il premio Nobel. Tutti sapranno il nome del professore che non volle pubblicarla.

-Sì sì ricordo, ma erano trucchi, perché volevo finire in fretta. In realtà poi obbedii al professore e sfrondai.

-Però ricordo, ricordo com'ero fertile con questo metodo del libero vagabondare.

- 7 -

- Ma tronchiamo tronchiamo, cerchiamo di cambiare metodo, e di seguire

strade diritte, rigorose. Dunque torniamo al punto. Scusate, io seguo i vagabondaggi della ragione, perché da sola sopra la sua identità.

Torniamo al dunque.

Il dunque era. Ah già mi sono perso nei vagabondaggi della ragione. Guarda che capita a seguire il rapido pensiero.

-Sono solo, nessuno mi sente, e quello che loro sentono non mi importa.

Il mio pensiero vuole essere un punto di passaggio. Emerso è contento, non ha altro scopo. Apparso scomparso.

Sarà però meglio tagliare. Lascia perdere tanti pensieri, seguire un filo, seguire rigorosamente quello.

-Faremo così.

-Lasciamo perdere quella storia del vagabondare e qui nella solitudine del

monte Guglielmo, scrivendo solo per noi stessi, cerchiamo di seguire rigorosamente il filo che ci siamo proposti. Torniamo a leggere il punto in

cui eravamo arrivati.

Stavamo dicendo: siamo riusciti ad enucleare il tema.

Riformuliamo il tema: La costruzione di un pensiero dentro il dogma cattolico che costringa i cattolici, in forza del dogma, ad esprimersi come pura struttura.

Riusciremo a costruire tale giro di pensiero?

Mah? Proviamoci?

Se noi riusciamo a far fare questo periplo al dogma, abbiamo risposto all'obiezione con cui abbiamo iniziato lo scritto, obiezione rivolta ai

lavoratori cattolici: i cattolici aderiscono all'idea che la giustizia si può ottenere senza la lotta e che i mali sociali non hanno origine strutturale.

Da che parte potremo iniziare la deduzione?

Deduzione solitaria gettata nel deserto, senza intenzione d'essere ascoltata, contenta di manifestarsi?

Donde inizieremo la deduzione?

- 8 -

La ragione cattolica. Se la ragione cattolica ha maturato se stessa sino

al punto che iniziando un libero canto, raccoglie la terra, la Chiesa

morendo si ritrova?

Donde inizieremo la deduzione?

Se il pensiero cattolico muovendosi, avvolge la terra...

La deduzione.

Se questo pensiero abbatte la Chiesa ed in esso la Chiesa si riconosce, una nuova epoca è sorta per l'umanità, epoca decisiva, in cui la libera coscienza, senza più nessuna autorità, esprime se stessa in canto, il canto della ragione.

La deduzione. Donde inizieremo la deduzione?

Non sapendo donde cominciare abbandoniamoci al libero vaneggiare del pensiero, riassorbendo nel canto che stiamo per iniziare anche le ingiustificate divagazioni di prima.

Io ho avuto nella mia vita una crisi. Sono stato malato. Mi hanno portato in Ospedale. Nel buio profondo ho trovato me stesso. Ho continuato con queste stranezze.

Sembravano smesse, le ho riprese?

A che queste confidenze?

Per giustificare l'attuale traballare del pensiero che cerca la strada

lasciandosi andare.

Tempi tristi. Strane forze ci avvolgono. Ecco questo è pure sotto il segno della malattia, questo che sto dicendo. Che strane forze?! Che tempi tristi.

Ecco ho trovato la maschera!

Gli uomini, i fratelli producono oggi, adesso, in quel luogo, da quel luogo, da fuori quella finestra, fin qui a me, in questa poltrona, così strane

impressioni, così occulte sensazioni.

Ma certo questa è la malattia.

Ebbene, ammettiamo. Io sono contento di parlare sotto la maschera del malato. Poniamo che il discorso che sta filando sia un discorso di malato.

- 9 -

Ma perché è obbligato a non essere vero?

Perché non potrebbe essere vero anche il discorso del malato?

Perché i rumori incoerenti non dovrebbero avere significato?

Prendete dunque quanto segue come un discorso malato che può essere vero. Parlo dunque con la maschera del malato che può dire la verità.

Ho trovato la maschera: la maschera del malato.

Il malato dunque nella solitudine del Monte Guglielmo prosegue il suo vaniloquio, sperando di riuscire a dedurre la distruzione della Chiesa, il

nascere di una nuova umanità. Per semplice giro di discorso.

Non è una follia.

Ma egli parla nel dogma cattolico.

Ed il dogma cattolico è tutta la vivente tradizione della Chiesa.

Vediamo dunque se è possibile per semplice deduzione ridurre i cattolici

a struttura.

Badate bene, sono cosciente che è il discorso di un pazzo, il delirio a cui coscientemente m'abbandono, una parte del delirio che m'ha condotto in

Ospedale.

Sì, perché, è una confidenza, per queste specie di abbandoni, fui preso una volta per pazzo.

Una differenza: allora questi abbandoni erano azioni: rotolarsi per terra, gridare, muoversi. Ora sono semplici abbandoni al vortice dell'idea.

Il cambio iniziò quando feci la tesi di laurea: là imparai questo movimento del pensiero. donde (non capisco la parola) Abbandoniamoci.

Donde prendiamo le mosse?

Muoviamoci a caso. Tesi di laurea. Una parola mi fu detta. Quanto qui raccoglierai sarà pubblicato per tutta la terra. Inattendibile parola evidentemente.

Come inattendibili sono le parole che seguono. Ci tengo che siano inattendibili, soprattutto di fronte alla Chiesa. Ci tengo che siano inattendibili soprattutto di fronte alla Chiesa.

Ci tengo a dichiarare di fronte alla Chiesa che hanno il valore del delirio

- 10 -

di un pazzo. Delirio cosciente, ma delirio.

Nella mia tesi di laurea dunque mi fu detta una parola: il movimento

del pensiero che mi conduceva era significativa per tutta la terra.

Era una voce nel delirio evidentemente. Ed ecco qua il delirio continuare: è questa pagina stessa.

Ecco perché io trovo la mia strada sempre andando a caso.

Ecco perché lasciandomi andare nella notte  
io evado alla luce.

Andiamo a caso, abbandoniamoci al delirio, al delirio dei ricordi.

Quello che viene fuori, viene fuori.

La Chiesa dunque è una lunga memoria, la memoria dell'umanità.

La Chiesa come memoria.

La Chiesa come memoria sociale.

Parlo nel dogma evidentemente, parlo nel pensiero cattolico.

Io vorrei aver spento talmente la mia coscienza che lo slancio dell'evoluzione si strutturi in organismo vivente.

E' forse bello il pino? Potrà dire il pino all'ortica: non sei

bella.

O il caco al pero: Non vai bene. Sono vivi. Seguono l'impulso. Sono ciechi. Vengono. Risultano belli.

Io vorrei essere così cieco che l'impulso si organizzi in forma vivente.

Com'è possibile? Nel delirio.

Qui è libero canto.

E se il mio delirio riuscisse, nel delirio, ad esprimere una forma che non è quella del pino, non è quella dell'ortica, non è quella del caco, non è quella del pero, ma la forma dell'uomo.

L'uomo vivo, l'uomo vero.

Se io, diventato cieco, completamente cieco, pazzo, in questo delirio della ragione, diventassi libero canto del desiderio, desiderio fatto parola, impulso puro che non prende la forma del pino, dell'ortica, del caco, del pero, ma la forma dell'uomo. La forma dell'uomo vivo. La forma dell'uomo vero.

Perché io mi estasio nel mio delirio, io bevo alle sorgenti, io gioco

sui ghiacciai, con le fonti della creazione.

- 11 -

Ah, se una grazia mi accecase talmente da rendermi incapace di porre il minimo ostacolo alle forme dell'evoluzione, ed io fossi uno strumento nelle mani della forza che vuol prendere forma, la forma dell'uomo vivo e vero.

La forma umana.

Ecco dove io tendo con l'abbandonarmi ai vaneggiamenti del pensiero, ecco quello che si profila a credere ciecamente all'impulso.

Ma questo non è possibile senza il mio delirio. Nessuno potrà mai diventare uomo vivo vero, canto e desiderio, e parola-amore, senza il mio delirio. E' una parte del delirio.

Io m'abbandono dunque al vaneggiamento del pensiero non sapendo se riuscirà a prendere forma l'uomo dentro di me. L'uomo razionale. La perfetta autocoscienza. Il discorso che da solo si inizia e da solo si chiude.

Da dove dunque comincerò?

Comincerò dal vaneggiamento del pensiero.

Ed anche questo è un impulso del caso.

Andiamo a caso.

Da dove cominceremo per concludere il discorso?

Il babbo sta bevendo il vino e mi disturba molto la sua presenza.

Strani

disturbi. Ma anche questo è da ascrivere al delirio. La pianta. La pianta del mondo. L'identità.

Potrà il cattolico riconoscersi nella scena aperta, in Maja, illusione, nel fratello che viene a cercare il sale, nel rumore della carta, nella luce elettrica, nello svanire dell'illusione.

Come riuscirà il cattolico a dissolversi, a riconoscere di essere un punto di passaggio, un ingranaggio del meccanismo?

Io proseguo. Come potrà mio padre che ora ha gloriosamente scoreggiato (Gloria alla scoreggia) riconoscere d'essere un punto di passaggio e basta, che non deve chiedere altro?

Come il sogno d'Abramo degli animali divisi: spezzarsi per essere il varco

del fuoco, che passato non è più. E dov'è? Ritornerà.

A me piace vaneggiare. Con una lunga disciplina in questi procedimenti

- 12 -

prende forma il pensiero, il pensiero vivo, il pensiero vero. E' una lunga disciplina che m'ha educato a questo.

Ed anche questa disciplina fa parte del delirio, della cosa incomunicabile.

Questa disciplina m'ha condotto ad essere desiderio che s'esprime in forma,

in forma razionale, in discorso.

Ma agli altri che importa? Che importa agli altri tutto questo?

A me non interessa che agli altri importi. Sarebbe un disturbo questa vanità al tramutarsi del desiderio in forma, al nascere del discorso nuovo.

Donde dunque comincerò per vedere se è possibile risolvere la Chiesa nella struttura del mondo?

Ho già cominciato , e sono anche parecchio progredito. Ed già cominciato

cominciando dal libero vaneggiare del pensiero.

Ora quello è un fatto. Sono un fatto i pensieri che a caso mi sono venuti:

mi son venuti dei fatti. I ricordi del mio delirio.

-Che non interessa a nessuno!

-Poniamo pure. Cerchiamo di concludere.

-Concludere! Ma se non hai ancora cominciato.

-Stai zitto! Che non m'importa nessuno, anche se tutta la terra



m'ascolta.

Io parlo nel silenzio da me a me. Io parlo da solo. Taci che non c'entri.

Dunque caro Antonio, ecco qua la soluzione, ecco la forma in cui nel delirio è nato l'uomo. Che importa? Forse che il pino, l'ortica, il caco, il pero nascono in altro modo. Sono forze della vita. Che importa se sei nato nel delirio; qui è la forma dell'uomo.

Dilla, falla sapere a tutta la terra.

Quest'uomo nuovo frutto del delirio.

Che importa. E' vivo. E' vivo. E' vero è vero. Non c'è in esso nulla di falso, nulla.

Dillo che forse qualcuno t'ascolta, dillo, che forse una moltitudine d'uomini nuovi nasce: a tutta la terra imprime la tua forma la forma che ti fa parlare.

Dillo dillo.

- 13 -

- E che dico, ci sono poche righe? Che dico?

-Pensaci un momento, poi scrivi la formula.

-Una umanità nuova è nata, perché la  
Chiesa non può più proclamare la parola,  
perché gli uomini non la possono più sentire,  
perché è nato un uomo,  
perché la ragione s'è spenta

ANTONIO ZINELLI

Scritto in 3 ore e mezza il giorno 21 marzo 1977.

Sono le ore 19 e 25. Su 25 fogli di blocco notes.

CONCLUSIONE 1

Si riconoscono ancora nella loro identità i cattolici?

S'è messa in movimento la ragione restando identica?

Abbiamo soddisfatto l'esigenza di Kierkegaard di un vero movimento della ragione?

Si ritrova la Chiesa distruggendosi?

L'abbiamo compiuto il giro del pensiero che restando in sé cattolico, è costretto dal dogma a riconoscersi identico a sé, pur essendo andato oltre il pensiero cattolico, avendolo addirittura distrutto?

Abbiamo trovato una logica, che restando logica, abbia anche il movimento, cosa che Kierkegaard negava essere possibile?

A noi sembra di sì: se esiste una via che andando al di là del bene e del male, seguendo tutti gli andirivieni del desiderio e del bisogno, si struttura in armonica disposizione razionale, obbediente alla legge, uomo che segue spontaneamente l'ordine; se questa esperienza si ritrova nella luce delle verità naturali per un'evasione dal caos, il risultato è cattolico: legge di natura.

Questo movimento si ritrova alla fine cattolico, aderente alla legge di natura.

Ma è anche al di là: è partito infatti dalla distruzione di ogni logica, di ogni codice, dall'obbedienza al puro impulso.

- 14 -

Oh com'è possibile questo?

E' il segreto del delirio. Ma è avvenuto.

Provate anche voi, che v'è dato.

I lavoratori cattolici, se questo delirio si moltiplica possono abbandonarsi alla lotta di classe, essere promotori; trovare alla fine l'umanità nuova. Ragione così perfetta, lucida, trasparente! Il sogno del cattolicesimo.

## CONCLUSIONE 2

Evidentemente alla fine del vagabondare si può fare il seguente ragionamento: io mi ritrovo uomo amante dell'ordine, che riconosce la legge di natura, dunque sono ancora cattolico. Ma io ho fatto saltare ogni legge all'inizio. Dunque esiste un movimento di pensiero che si riconosce alla fine obbediente all'identità, ed abbandonato al desiderio, ingranato nella struttura.

Ma questo ragionamento è possibile alla fine.

Perché ogni lavoratore cattolico lo possa fare, deve abbandonarsi all'avventura, ingranarsi nella storia. Deve provare. Deve cominciare a rompere ogni ordine che lo inquadra.